

Testimonianza di Elena Cappelletti, sorella di Ermanno Cappelletti

La vita familiare e lavorativa prima degli arresti - Eventuali attività antifasciste del deportato e/o dei familiari

Mio padre faceva il mobiliere a Cantù. Era perseguitato dai fascisti, una volta lo hanno anche picchiato in presenza di mia madre che era in stato interessante. In seguito la mia famiglia si è trasferita a Balsamo e dopo un periodo di tempo a Villa Rachele, che è una frazione di Balsamo.

Mio padre, nato nel 1898, mostrava apertamente le sue idee antifasciste, era un sovversivo, li chiamavano così, e per questo lo hanno preso e picchiato. L'episodio può essere avvenuto nei primi anni del periodo fascista. La mamma, che forse era la più antifascista della famiglia, soffrì molto per l'accaduto. Pensa che andava dietro la scuola "Mario Galli" ¹, che era un luogo di concentramento per i deportati politici in partenza per i campi in Germania, lì c'erano delle fosse piene di bombe, le prendeva, le nascondeva nel grembiule, attraversava la campagna e le portava a casa. Erano bombe molto grosse e pesanti, lunghe quasi mezzo metro. Mio padre che era carabiniere, all'epoca era stato richiamato presso la caserma di Greco; vestito con la divisa da carabiniere portava le armi a Milano a un farmacista che poi fu scoperto e ucciso. Un'attività rischiosa sia per la mamma che per il papà, però non sono stati mai scoperti. Una volta hanno perquisito la nostra casa, noi abitavamo in una villetta. Mia mamma sapeva che in fondo al giardino era seppellita una gavetta con due rivoltelle e allora, mentre in casa avveniva la perquisizione, è andata in giardino, ha preso la gavetta e l'ha buttata in un cortile vicino. Durante la perquisizione guardavano dappertutto, spostavano i mobili; nel fondo del segreto del comodino hanno trovato una copia dell' "Avanti", che allora era un giornale clandestino. Mio fratello era stato già arrestato e quindi erano venuti a perquisire la casa per cercare documenti. Non ricordo la data, ma era dopo l'8 settembre '43, questo è stato il primo arresto di Ermanno.

Ermanno era una persona attiva e piena di iniziativa, si interessava di tutto, non solo di politica. Gli piaceva leggere e amava anche scrivere. Mio fratello era un antifascista e un partigiano. Ogni tanto tornava a casa con dei sacchi di materiale esplosivo, erano oggetti tipo plastica e dentro c'erano dei granellini d'argento. Io e mia sorella aiutavamo a tagliare e a ricavare della polvere che poi Ermanno faceva giungere ai partigiani. Una volta ricordo che doveva portare a casa del riso, eravamo in tanti in casa a mangiare, ma invece del riso ha portato un sacco pieno di cavetti che aveva preso ai fascisti. Ermanno lavorava come elettricista presso la ditta Broggi². Non aveva studiato ma era diventato operaio specializzato per le sue capacità. Era molto ben voluto tanto che non avevano voluto licenziarlo, avrebbero dovuto farlo per motivi politici, ma chiesero a mio fratello di dimettersi (non ricordo l'anno ma eravamo durante la guerra, in pieno fascismo). Sabotava le linee telefoniche dei fascisti e dei tedeschi. I tedeschi avevano una sede proprio a Villa Rachele. Una sera mentre eravamo in casa abbiamo sentito un rumore di qualcosa che tagliava e che sfregiava, poi abbiamo sentito sparare: mio fratello aveva sabotato l'impianto telefonico e i tedeschi gli avevano sparato, fortunatamente senza colpirlo. Ermanno era socialista. Il suo comandante era Fiorani³ e, non so se per un accordo tra Fiorani e Colombo⁴, dopo il licenziamento dalla Broggi, è entrato a lavorare come elettricista nella scuola Mario Galli con la Speer⁵. Essendo allora la scuola adibita a centro di raccolta per prigionieri politici, mio fratello dall'interno, con la collaborazione di partigiani all'esterno, di sera riusciva a far scappare i prigionieri: ne ha salvati diversi, lui è entrato con questo scopo, quello di salvare i prigionieri. Però è stato scoperto e arrestato per la seconda volta.

Una sera, verso le 6, ero sulla stradina che portava verso casa, sono stata avvicinata da alcune persone in bicicletta che mi hanno chiesto di mio fratello. Senza sospettare nulla, erano vestiti in borghese, ho risposto che si trovava in casa. Poco più tardi ho visto Ermanno con queste persone mentre chiedeva: "Dove mi portate?"

L'hanno portato al Rondò, dove c'era un comando fascista⁶ e il giorno dopo è venuto a casa nostra un fascista per parlare a mio padre che, come ho detto, allora era ancora carabiniere e somigliava moltissimo a Mussolini nell'aspetto. Sul mobile di casa c'era una fotografia di mio padre in divisa. Il fascista, pensando erroneamente che la fotografia fosse quella di Mussolini, perché la somiglianza era davvero impressionante, ha detto: "Vedo che lei non è della stessa idea politica di

suo figlio, le prometto che domani lo faccio uscire". Mio fratello è stato torturato, non ha parlato e il giorno dopo, come promesso dal fascista, è stato rilasciato. Gli hanno però chiaramente detto che al primo tedesco ucciso, sarebbe stato tra i dieci a pagare con la vita. A questo punto ha deciso di scappare in montagna. Così con altri cinque compagni, uno me lo ricordo, era Fossati, si trovava in casa mia per organizzare la fuga. Tra loro c'era un ragazzo di 23 anni di Cremona, anche lui della Speer, non so dove e in quale caserma lavorasse. L'abbiamo tenuto in casa 10 o 15 giorni, di notte dormiva da noi e al mattino andava in servizio con la divisa e il fucile. Il gruppo doveva raggiungere i partigiani non ricordo se in Valsassina o in Valtellina. A casa nostra, in quel momento, si trovava una donna di origine veneta che abitava qui alla Rondinella ed era venuta a comprare un mazzo di fiori da mia nonna che aveva un giardino e vendeva fiori. Ermanno, appena l'ha vista, ha subito detto: "Questa donna è una spia". Lei ha chiesto chi fossero tutti quei ragazzi e noi abbiamo risposto che andavano a presentarsi alla Marina Militare di La Spezia.

Le modalità dell'arresto

Sono partiti con il treno verso la Valsassina o la Valtellina, ma alla fermata di una stazione sono saliti i fascisti, si capiva che cercavano proprio loro, li hanno presi e portati nel carcere di Como. Hanno separato dal gruppo quel ragazzo di Cremona e di lui, gli altri cinque amici, non hanno saputo più niente. Le armi che il gruppo aveva portato con sé non sono state trovate dai fascisti perché erano in un altro vagone. (Nel carcere di Como c'era anche Ermanni, un fascista, ex dipendente della Breda che ha fatto tanto male, ha torturato e ha ucciso e, finita la guerra, è stato riportato alla Breda legato a un camion, è stato portato in giro per le vie e ucciso sul viale Fulvio Testi. C'era anche Vigentini, anche lui di Sesto, che a Sesto aveva ucciso ben 65 persone.) Mio fratello si è assunto tutta la responsabilità del gruppo, ha mangiato le carte con nomi e indirizzi, è stato torturato, minacciato e costretto ad assistere a fucilazioni. Evidentemente volevano sapere altri nomi dell'organizzazione, ma Ermanno non ha parlato e allora un giorno da Como lo hanno riportato a Sesto, lo hanno fatto girare a piedi per le vie sperando che qualcuno gli si avvicinasse. Lui con gli occhi o con i gesti della mano ha fatto in modo che nessuno gli parlasse e non hanno preso nessuno. Lo hanno poi portato a casa, probabilmente nell'ultimo tentativo di far parlare Ermanno, i genitori, o di arrestare altre persone, chissà! Ma mio padre, che intanto si era congedato, saputo che Ermanno sarebbe stato mandato in Germania si è messo a urlare: "Non c'è più posto per i fascisti. È arrivata la fine ormai", eravamo nel giugno del '44. Mio fratello è stato portato via e non abbiamo più saputo nulla di lui. Mia madre per un certo periodo andava alla stazione ferroviaria di Sesto per vedere se sui treni che si fermavano c'erano dei deportati e se c'era Ermanno. Dopo un mese abbiamo ricevuto una cartolina dalla Croce Rossa, in cui si comunicava che Ermanno era in transito per la Germania, dove sia stato in quel mese non si sa.

Il ritorno del deportato - Eventuale racconto della vita nel Lager

Mio fratello era snello ma quando è tornato si trovava in pessime condizioni, era magro, debole, aveva spesso tosse e febbre. Era accompagnato da una persona di Milano con la quale probabilmente aveva fatto il viaggio di ritorno. È stato un viaggio lungo, è durato quasi un mese. Nel frattempo nella nostra casa erano avvenute delle tragedie, a gennaio era morta una mia sorellina di due anni e mezzo, mio padre Carlo, che da maggio lavorava come guardia all'azienda tranviaria milanese, era stato ferito il 25 aprile in una sparatoria a Milano, era ricoverato in ospedale, a ottobre muore un altro mio fratello di otto anni. Ermanno, che era a casa in attesa di essere ricoverato in sanatorio, tra queste tragedie non ha raccontato molto della sua esperienza. Tutto quello che aveva dovuto subire nella caserma di Como l'abbiamo saputo da un fascista che, mentre Ermanno era ancora in Germania, è venuto da mia madre e le ha raccontato tutto quanto, io ero presente. Non so per quale scopo lo abbia fatto. Mio fratello non ha mai raccontato niente. L'unica cosa che poteva essere utile era il diario che aveva scritto durante la prigionia. Io l'ho letto, ma non ricordo i particolari. Il diario è stato inviato a Roma perché era l'unica testimonianza della storia e della prigionia di Ermanno in Germania e serviva per convalidare la richiesta di pensione di invalidità che avevamo inoltrato. Purtroppo il diario è sparito. Ammalato di tubercolosi Ermanno è stato ricoverato prima a Vialba, dove è rimasto un paio d'anni e poi a Camerlata, vicino Como. Lo abbiamo riportato a casa gli ultimi giorni prima della sua morte avvenuta nel 1950 a 26 anni. È sepolto a Balsamo. Alcuni mesi dopo la sua morte i carabinieri ci hanno comunicato che la sua domanda di pensione era stata accettata.

Di tutti i sei ragazzi partiti con mio fratello, se n'è salvato solo uno, il ragazzo di 23 anni di Cremona; aveva lasciato da noi un abito, allora un abito era un valore e noi l'avevamo conservato in attesa che venisse a ritirarlo. Abbiamo poi scoperto cosa gli era successo: i fascisti sono andati da sua mamma, le hanno chiesto dove fosse suo figlio, lei ha risposto che non lo sapeva, così loro hanno spalancato la porta, l'hanno fatta entrare e le hanno sparato.

Andavo spesso al sanatorio ed Ermanno era pieno di riguardi nei miei confronti. Consapevole della sua malattia, non voleva, ad esempio, che mi avvicinassi troppo a lui. Passava il suo tempo interessandosi di tutto, leggendo. La malattia non lo aveva prostrato. Scriveva molto e tanti suoi articoli sono stati pubblicati su settimanali. Era buono di animo, non provava odio o rancore verso nessuno. A Villa Rachele, durante la guerra, c'era un militare tedesco chiamato Otto. Ermanno diceva che non bisognava odiare i militari perché facevano un servizio, voleva addirittura portarlo in casa, ma mio padre si era opposto. Tra Otto ed Ermanno c'era un'amicizia, tanto che il tedesco che gli aveva regalato un giradischi e un salame. Il tedesco rischiava anche un po', in quanto probabilmente conosceva le idee di mio fratello che manifestava apertamente. Un vicino di casa, di idee fasciste, amico di mio fratello perché erano cresciuti insieme, finita la guerra è stato processato e ha chiesto a mio fratello di testimoniare a suo favore perché, pur essendo fascista, non aveva comunque fatto niente di male. Ermanno era in sanatorio, non poteva quindi presentarsi in tribunale, ma ricordo che a favore del suo amico ha scritto una lettera ai giudici. Ermanno si sentiva solo un po' deluso perché in Italia le cose non andavano come aveva sperato. So che una volta, e questo lo ricordo bene, in una lettera scritta a un amico, un socialista, diceva: "Dopo tanti sacrifici che abbiamo fatto, siamo rimasti con un pugno di mosche in mano". Questa lettera l'amico l'aveva letta durante l'inaugurazione di una sezione di partito.

Varie

Mio fratello sicuramente conosceva Del Riccio⁷, non so in quali rapporti fosse con lui. Non ricordo se in treno con lui, mentre lo trasferivano in Germania, ci fosse Piovani⁸ o Del Riccio. A un certo punto, forse a Bolzano, quando il treno si è fermato, si è intravista una possibilità di fuga e uno di loro si è buttato dal treno, e ha chiesto a Ermanno di seguirlo. Ma mio fratello ha risposto che non ce la faceva, era troppo stanco. Questo me l'ha raccontato Ermanno. So come Fiorani è stato catturato. Era nascosto a casa di una zia e una persona che conoscevo, perché lavorava come me alla Pirelli, ha fatto la spia, era di Sesto e abitava in via Risorgimento. Ha fatto arrestare lui e altre due o tre persone per duemila lire a persona. Nel 1947, scoperto che aveva fatto la spia è stata mandata via subito dalla Pirelli. Abbiamo saputo anche che quella donna che si trovava nella nostra casa mentre mio fratello stava per partire con il gruppo per andare in montagna, faceva la spia per avere i soldi per bere. Alla fine della guerra l'abbiamo fatta arrestare, ma poi non ne abbiamo saputo più niente. A me avevano detto che se la mia famiglia poteva assicurare che era proprio stata lei la spia, l'avrebbero fucilata, ma noi non ce la siamo sentita. Come facevamo a essere sicuri? Aspettavamo che arrivasse mio fratello e che fosse lui a testimoniare, ma intanto lei era sparita.

Non so se Ermanno ha saputo delle vicende di Fiorani e Del Riccio quando sono stati fucilati, perché non ho mai avuto l'occasione di parlare con lui di queste cose. Quando andavo in sanatorio non parlavamo di questi fatti. Mia madre, il 25 aprile, tornando dall'ospedale dove era ricoverato mio padre, ferito durante i disordini, ha voluto proprio passare da piazzale Loreto, così come ha voluto passare in viale Fulvio Testi, dove era stato ucciso e lasciato Ermanni, di cui parlavo prima. Ha sputato sul cadavere e, a qualcuno che ha detto che bisognava avere rispetto per i morti, ha risposto che Ermanni non aveva avuto rispetto per suo figlio.

NOTE

¹**Scuola Mario Galli** - Scuola elementare inaugurata nel 1937. A Sesto S. Giovanni molti anziani ricordano che già dal settembre 1943, un'ala dell'edificio, con annesso cortile, veniva utilizzata per concentrare rastrellati non solo di Milano e provincia, ma anche fuori provincia e regione, per poi inviarli in Germania, o in Polonia e comunque dove servivano, in generale come lavoratori coatti. Cappelletti Ermanno lì svolgeva attività clandestina come finto elettricista, liberando dei deportati. Bossi Isidoro, un partigiano cattolico di Sesto S. G., con altri, liberò, nell'estate del 1944, circa 200 internati. L'Aned è in possesso di un documento del Comune di Sesto San Giovanni, datato 25 ottobre 1943, dove l'ingegnere capo del Comune comunica al Commissario Prefettizio, l'avvenuta occupazione da parte dei tedeschi, oltre che di altre scuole sestesi, anche della "Mario Galli", composta da 20 aule per una superficie totale di 900 mq. Occupazione avvenuta, assieme

alla scuola professionale "E. Breda", adiacente alla "Mario Galli", dalle truppe germaniche già prima della data del documento.

²Argenteria Broggi - Fabbrica di Milano trasferita negli anni 1939/40 a Sesto San Giovanni, in via Mazzini, angolo viale Italia. Produceva posateria e non è dato sapere se, negli anni 1940/45, producesse anche manufatti per la guerra. Allo stato della ricerca nell'Area industriale di Sesto San Giovanni, sono stati trovati tre deportati che lì vi lavoravano: Recalcati Umberto, ex parlamentare socialista prima dell'avvento del fascismo; Ghislandi Valentino e Brambilla Pietro Carlo. Tutti tre sono deceduti nei Lager nazisti.

³Partigiano Fiorani Domenico - Uno dei quindici fucilati di piazzale Loreto del 10.8.1944. Nato a Ronon (Svizzera) il 24.1.1913, perito industriale. Fin dagli anni della dittatura fascista organizzò gruppi di lotta clandestina e curò la diffusione di stampa antifascista. Dirigente socialista a Sesto San Giovanni, dopo l'8.9.1943, fu tra i primi animatori della Resistenza, assicurando i collegamenti tra l'organizzazione socialista e alcune formazioni partigiane in montagna, alle quali procurava viveri e mezzi. Catturato a Busto Arsizio il 25.6.1944, fu tradotto a Milano nelle carceri di San Vittore.

⁴Partigiano Colombo Enrico (Moreno) - Tecnico comunista della Breda che, dal settembre 1944, comanda la 108° Brigata SAP. Le settimane precedenti l'insurrezione avrebbe raggruppato i sappisti della Breda e di alcune fabbriche minori. Nelle giornate intorno al 25 aprile faceva parte dell'8° Divisione (Brigate 107° e 127°). Nelle giornate successive al 25 aprile, l'8° Divisione si separò in diverse Divisioni e Colombo divenne comandante della 9° Divisione che comprendeva le Brigate 108°, 108°bis e 128°.

⁵Speer - Il prof. Dott. Albert Speer, nato il 19.3.1905, architetto, è stato tra i primi iscritti al Partito Nazionalsocialista. Il 28.1.1934 fu nominato "dirigente nazionale per le arti e i mestieri" e il 30.1.1937 "Ispettore generale per l'edilizia della capitale del Reich". Era considerato uno dei promotori dell'impiego dei detenuti nelle cave di pietra e nell'edilizia. Nel febbraio del 1942, Speer fu nominato "Ministro del Reich per gli armamenti e il munizionamento (RmfBuM)" e il 2.9.1943 "Ministro del Reich per gli armamenti e l'economia di guerra (RmfRuK)". In questa sua ultima qualità, con il ricorso a milioni di lavoratori civili, prigionieri di guerra e deportati, egli era riuscito a far accrescere considerevolmente la produzione di materiali bellici dal 1942 al 1944. Così, per esempio, la produzione di aerei era passata dai 10.250 apparecchi del 1940 ai 14.700 del 1942 e ai 37.950 del 1944. Fatto 100 l'indice della produzione bellica del Reich del gennaio-febbraio 1942, questo era salito a 285 nel maggio 1944, per raggiungere nel luglio successivo il più elevato livello in assoluto: 322. Era anche Presidente del TENO (Technische Nothilfe), cioè corpo tecnico di emergenza, forza di polizia ausiliaria, nonché Ispettore generale per le strade e comunicazioni e Ispettore generale per le acque. Il 30.9.1946 il Tribunale Internazionale di Norimberga ha condannato Speer a 20 anni di reclusione. Deceduto nel 1979.

⁶Sesto San Giovanni. Rondò. Sede del fascio - Dalla testimonianza della vedova di Guerra Aldo, Ida Guerrato e della sorella di Aldo, Ada, risulta che il responsabile della sede del fascio del Rondò fosse Ferrari, senza ulteriori notizie. La vedova lo cita come responsabile della Muti di Sesto, aggiungendo che il figlio di Ferrari, fascista anch'esso, fosse definito dalla popolazione di Sesto "Il mutino". Il Ferrari è stato giustiziato due/tre giorni dopo il 25 aprile, sempre secondo la testimonianza succitata.

⁷Partigiano Renzo Del Riccio - Nato l'11 settembre 1923 a Udine, residente a Sesto San Giovanni, operaio, fu fucilato, con altri 14 patrioti dai fascisti a Piazzale Loreto a Milano il 10 agosto 1944.

⁸Partigiano Carlo Piovani - Comunista, appartiene a un gruppo che si forma a Niguarda nell'estate del 1944. Lo troviamo come commissario del 2° Distaccamento del I Settore, sempre operante a Niguarda, nell'agosto del 1944. Agli inizi del 1945 viene sostituito da Odoardo Fontanella nella 110° Brigata.